

## Tuttoscuola

17 10 2022

*«Il lavoro dei bambini non produce un oggetto materiale, ma crea l'umanità stessa:  
non una razza, una casta, un gruppo sociale, ma l'intera umanità»  
MARIA MONTESSORI*

*Cari lettori,*

*sono giorni delicati per il Paese: in vista dell'incarico da parte del Presidente della Repubblica per la formazione del Governo, si stanno infatti decidendo i nomi dei futuri ministri. Le cronache politiche confinano **l'istruzione nella serie C dei ministri**. Come stupirsene? Proviamo a fare noi qualche nome di chi potrebbe essere il prossimo inquilino di Viale Trastevere.*

*Intanto nei giorni scorsi **Patrizio Bianchi** ha salutato il suo ministero provando anche a fare un bilancio del suo lavoro. Uomo di pensiero più che di azione, di una cosa siamo certi: la scuola di cui si parlava nel documento della Commissione presieduta dallo stesso Bianchi e descritta nel suo libro "La scuola allo specchio" – scritto prima di diventare ministro – è ancora lontana.*

*Alla ricerca di idee per i progetti PNRR sulla **dispersione e i divari territoriali**? Vi consigliamo di rivedere i due webinar coordinati da Tuttoscuola nel quadro di incontri promossi dalla Cisl Scuola. Abbiamo presentato **quattro esperienze di "Scuola che Sogniamo"**, spunti significativi per possibili progetti. Li raccontiamo in sintesi in questo nuovo numero della nostra newsletter.*

*Torniamo poi a parlare di **riforma dell'istruzione tecnica e professionale**. Il PNRR poteva essere l'occasione per ridisegnare tutto il percorso, sarà colta o andrà in parte persa?*

*Scoprite infine il nuovo percorso formativo e di accompagnamento sui documenti strategici previsti per la nuova triennalità del **Sistema nazionale di Valutazione (SNV)**, in stretta connessione proprio con il PNRR. Se ne parla qui sotto.*

*Buona lettura!*

## VERSO IL NUOVO GOVERNO

### 1. L'enigma del nuovo ministro dell'Istruzione

Nei confronti interni tra i partiti del Centrodestra (o Destra-centro, visto il trionfo elettorale di FdI) in vista della formazione del nuovo governo il ministero dell'Istruzione non è certo tra i più ambiti. E infatti non se ne parla quasi mai nelle cronache politiche dei giornali, che anzi confinano il MI nella serie C dei ministeri, dedicando la loro attenzione a quelli di serie A (Economia, Interni, Esteri, Difesa) e B (Giustizia, Sviluppo economico, Lavoro, Sanità). D'altronde anche nei programmi e nei dibattiti elettorali la scuola non è stata certamente al centro, pur rappresentando indubbiamente il vero volano dello sviluppo economico, sociale e culturale di un Paese (o Nazione che dir si voglia).

Per il ministero dell'istruzione si parla della nomina di un tecnico (circolano i nomi del sociologo e statistico Luca Ricolfi dell'università di Torino e quello di Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Giovanni Agnelli, ma i diretti interessati sarebbero disponibili?) mentre se alla fine fosse scelto un politico i nomi che si fanno sono quelli di Anna Maria Bernini e Valentina Aprea di Forza Italia, di Giuseppe Valditara, Mario Pittoni e Rossano Sasso (Lega) e di Paola Frassinetti (FdI). Alcuni di questi nomi, se non salissero sulla poltrona più alta, potrebbero essere candidabili al posto di sottosegretario.

Ma i giochi per la formazione del nuovo governo sono ancora aperti perché il clamoroso dissidio tra Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi, che l'ha giudicata in un suo appunto ripreso da un fotografo e poi diffuso da tutti i media "*supponente, prepotente, arrogante e offensiva*" (ma anche "*non ricattabile*" è stata la risposta di Meloni), rende più complicato l'equilibrio tra le tre componenti del Centrodestra. Si è verificato nei fatti un chiaro avvicinamento tra FdI e Lega – che hanno incassato la nomina di due loro esponenti, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, alla presidenza di Senato e Camera – ma l'isolamento di Berlusconi, sempre che si ricomponga il dissidio con Meloni, sembra preludere a una più marcata differenziazione di Forza Italia, anche in Parlamento, in direzione di scelte politiche di "centro" che bilancino quelle della destra meloniana-salviniana. Senza escludere la possibilità che il Terzo Polo possa entrare in gioco in un "soccorso selettivo" alla maggioranza. Si affaccia anche l'ipotesi che Forza Italia dia al governo Meloni, senza entrarci, solo un appoggio esterno.

Non resta che attendere, nella settimana che inizia oggi, l'evoluzione del quadro politico che influirà sulla nomina dei ministri, e scioglierà l'enigma di chi sarà quello dell'Istruzione.

### 2. Bianchi: tra disegno di scenari strategici e "messa a terra" operativa

Con l'insediamento del nuovo Parlamento cessa anche l'attività ordinaria dei ministri del Governo Draghi, compresa quella di Patrizio Bianchi al dicastero dell'istruzione.

Pochi giorni prima Bianchi aveva tracciato sinteticamente il consuntivo del suo anno e mezzo di incarico al Palazzo della Minerva in viale Trastevere a Roma, rammaricandosi, tra l'altro, di non avere avuto il tempo di affrontare la riforma della scuola media.

Uomo di pensiero più che di azione, il professore universitario prestato alla politica ha operato in una situazione complessiva non molto favorevole. Indubbiamente, come è capitato anche ad altri ministri che si sono avvicinati al ministero dell'istruzione, ruolo complesso per chiunque, il ridotto tempo a disposizione non consentiva di mettere in atto o di avviare grandi riforme del sistema scolastico.

Tuttavia, il prof. Bianchi aveva guardato al futuro, tratteggiando cambiamenti che non avrebbe avuto modo di attuare, come se il tempo fosse per lui una variabile indifferente.

E, mentre pensava in grande, probabilmente gli sfuggiva di mano la consapevolezza della quotidianità dell'amministrare la scuola, di governare i problemi del momento, di gestire il presente con le tante problematiche irrisolte, come, ad esempio, il reclutamento del personale

con i concorsi e la riduzione del precariato, passaggi indispensabili per la stabilizzazione del sistema. Per non parlare di come è stata gestita la grande occasione (per l'impegno preso con l'Europa per il rilascio dei fondi del Pnrr) dell'introduzione della carriera dei docenti, forse una delle delusioni maggiori nell'operato, per altri versi inappuntabile, del Governo Draghi. Di certo il ministro Bianchi si è avvalso molto della delega di dossier importanti, tra cui la partita della carriera, agli uffici di più stretta collaborazione, a loro volta in stretto contatto con XX Settembre e Palazzo Chigi.

Venerdì, mentre alla Camera si concludeva tra le polemiche l'elezione del presidente Fontana, alcune persone che lo hanno visto alla stazione Termini in partenza da Roma, ce lo hanno descritto così: *solo, un po' trasandato, quasi stralunato*. Forse dispiaciuto per non essere riuscito a portare a termine i suoi disegni di riforme. La scuola di cui si parlava nel documento della Commissione presieduta dallo stesso Bianchi su incarico del predecessore Lucia Azzolina, e descritta nel libro di Bianchi "La scuola allo specchio" – scritto prima di diventare ministro – è ancora lontana.

Il tempo dirà se nel complesso è stato comunque un buon ministro.

## APPROFONDIMENTI

### Bianchi: 'Chi verrà dopo di me non partirà da zero. Rischio democratico per l'Italia? Assolutamente no'

29 settembre 2022

*"Credo che chi verrà, chiunque verrà, sulla base delle considerazioni che farà il nuovo governo, potrà ripartire non da zero ma da tre".* Da questa considerazione è partito l'intervento del ministro dell'Istruzione, **Patrizio Bianchi**, a margine dell'evento **Scuola e Costituzione** al teatro Ivo Chiesa di Genova. E risponde indirettamente a Fratelli d'Italia che prima delle elezioni si era espresso con Francesco Lollobrigida sulla carta fondamentale con l'affermazione *"È bella ma ha 70 anni di età"*: **"La Costituzione non è mai vecchiotta né vecchiona – ha detto Bianchi -. La Costituzione è la legge base del Paese: si può ragionare, però mantenendo fede e sostanza allo spirito della nostra Costituzione"**.

Il Ministro ha fatto dunque un bilancio dei suoi mesi a Palazzo Chigi: *"Sono andato con due mandati molto chiari. Il primo, riaprire le scuole, che voleva dire riportare insieme i nostri ragazzi e insegnanti e lo abbiamo fatto l'anno scorso e quest'anno. Durante le due estati abbiamo fatto il grande [piano di scuola d'estate](#) in cui si presentavano i progetti che poi sarebbero seguiti in tutto l'anno. La seconda cosa era il Pnrr, che è molto vincolante: non ci sono margini perché sono impegni assunti. Noi dovevamo investire le risorse e fare le riforme. Le riforme le abbiamo fatte, in particolare quelle legate alla scuola tecnica e professionale. E poi investire i 17,8 miliardi che avevamo: abbiamo investito 10 miliardi in edilizia che non hanno risolto tutti i problemi del Paese ma hanno dato una buona botta alla parte degli asili nido"*.

E a chi crede che esista un rischio democratico per l'Italia, come paventato da diverse forze politiche anche all'estero, **Bianchi risponde: "Assolutamente no. Credo che il Paese sia assolutamente solido nella democrazia. L'unico problema che abbiamo è quello di riportare la democrazia a tutto il Paese, che vuol dire portare al voto, alla partecipazione e alla conoscenza anche coloro che questa volta hanno ritenuto di esprimere la loro posizione astenendosi"**.

Il problema principale, insomma, sarebbe per il Ministro uscente, l'astensionismo: *"Quando arriva a livelli così alti è un segnale di un forte malessere costituzionale, della parte fondante del Paese. Chi non è andato a votare non è che non abbia espresso un giudizio, lo ha espresso. In molti Paesi la partecipazione al voto è stata molto più bassa in Italia e si dice che si vota anche in questo modo, cioè non votando. È stata un'espressione che va presa con tutta la massima cautela e la massima attenzione"*.

### Carriera (mancata) e formazione incentivata, il Governo Draghi tira dritto

27 giugno 2022

*"Resta ferma la progressione salariale di anzianità"*. E poi: *"Al fine di incrementare l'accesso ai predetti percorsi formativi è previsto per gli insegnanti di ruolo di ogni ordine e grado del sistema scolastico un elemento retributivo una tantum di carattere accessorio"*. Un premio saltuario che verrà erogato per la prima volta nel

2026 a una platea che per il primo anno raggiungerà circa l'1 per cento dei docenti di ruolo (sono stanziati per quell'anno 40 milioni di euro). Avete letto bene: l'1 per cento tra quattro anni, si inizia così. Per una gratificazione puramente economica per una volta soltanto, poi chissà quando ancora.

Si è chiusa così al Senato la partita sulla carriera dei docenti per la conversione del DL n. 36. Ovvero sull'introduzione di percorsi che consentano "la possibilità di accumulare capacità professionali e di salire quindi nella scala gerarchica della professione, fondata sulla competenza" (è la definizione che ne dà la Treccani). Un impegno, quello preso dall'Italia di fronte alla Commissione e ai partner europei per l'attuazione del PNRR, che è stato sostanzialmente disatteso, come si deduce dai virgolettati in apertura.

Negli ultimi due mesi Tuttoscuola ha posto con forza l'attenzione sul tema: lo sviluppo professionale degli insegnanti è un fattore cruciale per attrarre alla professione i giovani più preparati e per alzare il livello di motivazione di chi svolge un mestiere sempre più complesso. Tali fattori si riflettono direttamente sulla qualità del servizio e quindi sui livelli di apprendimento che possono raggiungere i nostri studenti. Che sono mediamente bassi, come noto. E uno dei motivi fondamentali è proprio il fatto che chi è dietro la cattedra è poco considerato, è trattato male economicamente e non solo, è spesso privato di stimoli e non ha prospettive professionali, anche perché il suo percorso sarà lo stesso sia che si impegni al massimo sia che non lo faccia.

Nelle prime settimane dopo che era stato reso noto il sorprendente contenuto del decreto presentato dal Governo Draghi, abbiamo lamentato il "silenzio assordante" intorno alla questione.

Poi si sono cominciate a registrare reazioni critiche verso questa sezione del provvedimento. Una buona parte della politica ha mostrato perplessità e l'intenzione di apportare modifiche sostanziali per introdurre realmente elementi di carriera (come testimoniato dagli interventi al convegno organizzato da Tuttoscuola a Didacta); anche una componente importante del sindacato ha mostrato ampie aperture (indubitabile in questo senso la recente dichiarazione della segretaria generale della Cisl Scuola Ivana Barbacci: "*siamo pronti a discutere e definire nella sede appropriata e legittima*" (il contratto), *altrettanto* chiara la presa di posizione dell'ANP e dell'Ancodis); numerosi esperti hanno invitato il Governo e il Parlamento a cambiare direzione (citiamo tra gli altri Andrea Gavosto e Giuseppe Cosentino), molti altri che abbiamo sentito la pensano così anche se non hanno preso posizione pubblicamente. E così tante donne e uomini di scuola. C'è stato anche chi ha lasciato la compagine governativa, come Mario Ricciardi, consulente del ministro Bianchi per i rapporti con i sindacati e per la gestione del contratto, già presidente dell'ARAN, che si è dimesso in netto dissenso con il testo del DL 36, in quanto non corrispondeva all'atto di indirizzo che aveva presentato lui stesso all'inizio dell'anno ai sindacati.

Nulla da fare. Chi è nella stanza dei bottoni, nel trilatero tra Via Venti Settembre, Viale Trastevere e Palazzo Chigi, non ha ascoltato nessuno: né quando ha scritto quel testo, né quando si sono sollevate tutte quelle voci, e nonostante in Parlamento – che è la sede deputata a legiferare – ci fosse un'intesa trasversale per apportare modifiche significative nel senso almeno di una prima modulazione di un percorso di carriera.

I pochi *grand commis* e superconsulenti "padri" del testo che diventerà presto legge si sono in questo modo assunti una grossa responsabilità. In primo luogo perché la Commissione europea, se volesse essere attenta, potrebbe notare che di vera carriera non si vede traccia, in quanto non ci sono differenziazioni di ruoli, profili, incarichi aggiuntivi. E poi perché il sistema scolastico ha un grande bisogno di ritrovare motivazione.

La formazione incentivata sarà lo strumento giusto? Non lo sappiamo. Di sicuro non è vera carriera ed è in contraddizione con il concetto di formazione obbligatoria. Ma così è stato deciso.

#### **Per approfondimenti:**

Carriera degli insegnanti, la riforma che non c'è – un dialogo con Tuttoscuola: diretta YouTube martedì 28 Maggio alle 21:30 organizzata da Canale Agorà YouTube di Liberi Oltre, rubrica La Mala Educasiòn (<https://m.youtube.com/watch?v=8NTuPzOoPMU>)

### 3. Webinar Cisl-Tuttoscuola/1. Una scuola migliore è possibile, anzi c'è già

Lunedì 11 e martedì 12 ottobre sono andati in onda i due webinar coordinati da Tuttoscuola nel quadro del ciclo di cinque incontri promossi dalla Cisl Scuola sul tema "PNRR – Riduzione dei divari territoriali" (con interventi di Ivana Barbacci, Paola Serafin e Sabrina Boarelli), realizzati in collaborazione con la nostra testata e con l'Invalsi, che ha spiegato come può fornire un valido aiuto per monitorare le azioni intraprese e per individuare rapidamente i potenziali destinatari delle misure progettate dalle singole scuole (ne parla diffusamente il presidente Invalsi Roberto Ricci in un articolo nel numero di settembre della rivista Tuttoscuola). Il tutto in connessione con gli strumenti previsti dal SNV ([si veda notizia su "SNV: come dotarsi di strumenti di miglioramento efficaci e gestire al meglio i progetti PNRR"](#)).

I partecipanti ai due webinar hanno mostrato vivo interesse per le quattro esperienze illustrate, che possono costituire un riferimento per le scuole anche ai fini della elaborazione dei progetti previsti dal PNRR in materia di dispersione e riduzione dei divari territoriali. Per informazioni e per stabilire contatti con i promotori delle esperienze, di cui parliamo in dettaglio nelle tre notizie successive, le scuole possono scrivere a [formazione@tuttoscuola.com](mailto:formazione@tuttoscuola.com). E inoltre attingere ai moltissimi materiali ed esperienze contenuti nell'inchiesta permanente di Tuttoscuola [La scuola che sogniamo](#).

Le scuole e gli insegnanti abbonati alla nostra testata hanno anche la possibilità di accedere agli oltre venti dossier che approfondiscono altrettanti modelli efficaci e già realizzati o in corso di sperimentazione nelle scuole italiane. A dimostrazione del fatto che è possibile realizzare una scuola migliore già ora, pur nelle attuali, difficili condizioni. E questo se e quando esiste la volontà, condivisa dalla comunità scolastica, di promuovere il cambiamento dal basso, senza attendere passivamente quelle disposizioni dall'alto che, in mancanza di una progettualità attivamente e unitariamente partecipata degli attori locali, rischiano di restare sterili, come si è spesso visto in passato.

Le esperienze presentate nei due webinar (il primo può essere rivisto cliccando su questo [link](#)) hanno dimostrato infatti la fattibilità concreta di progetti efficaci nel contrasto alla dispersione e ai divari territoriali, la mission strategica forse più rilevante del PNRR scuola, il cui successo potrebbe tuttavia essere gravemente compromesso dall'applicazione di regole di gestione dei progetti troppo rigide e burocratiche: un tema sul quale il Ministro dell'istruzione uscente non si è pronunciato e che ci auguriamo far parte dell'agenda del nuovo ministro.

### 4. Webinar Cisl-Tuttoscuola/2. Il Service Learning

Nel primo webinar sul tema "PNRR – Riduzione dei divari territoriali" si sono succeduti due relatori, il prof. Italo Fiorin, presidente della Scuola di Alta Formazione "Educare all'Incontro e alla Solidarietà" (EIS) dell'Università LUMSA di Roma, dove insegna Didattica generale e Pedagogia e didattica speciale, e coordinatore del comitato scientifico nazionale del MI per le Indicazioni nazionali per il curricolo della Scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, e la dottoressa Stefania Strignano, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo Ungaretti di Melzo, balzato alla ribalta durante la pandemia per aver utilizzato al meglio le tecnologie che hanno reso efficace e proficuo l'insegnamento e l'apprendimento a distanza.

**Italo Fiorin** ha parlato del Service Learning, un approccio pedagogico particolarmente valida per contrastare l'insuccesso e la dispersione scolastica innanzitutto perché rimotiva gli studenti a rischio e motiva tutti a vivere l'apprendimento in modo attivo ed esperienziale (seguendo le indicazioni di John Dewey e Paulo Freire), e non solo sul piano individuale ma anche in dimensione sociale, come hanno insegnato, in Italia, il don Milani di *I care*, Mario Lodi e Alfredo Giunti. L'idea centrale del Service Learning è infatti che gli studenti imparano meglio se mettono ciò che apprendono al servizio di altri. Perché "apprendere serve, servire insegna".  
Quattro sono le ragioni alla base delle iniziative di Service Learning:

- ✓ pedagogiche perché si pongono in alternativa all'individualismo competitivo;
- ✓ psicologiche perché fondate sul bisogno di relazionarsi con altri e di comprenderne le esigenze;
- ✓ sociali perché la scuola non va intesa come un "fortino accademico", ma è parte della società con la quale deve relazionarsi;
- ✓ didattiche perché fondate sulla interdisciplinarietà e sull'apprendimento cooperativo finalizzato al cambiamento della realtà personale e di quella sociale.

Risultati rilevati: impegno degli studenti nella ristrutturazione degli ambienti scolastici; calo del 20% degli abbandoni; diminuzione dell'assenteismo; crescita della sicurezza e della fiducia nella scuola; realizzazione di open day per far conoscere ai cittadini il lavoro fatto e i risultati ottenuti, come nel caso della ristrutturazione degli edifici scolastici o del successo delle iniziative. Fiorin cita il caso di Porto Torres, dove sono in corso otto iniziative di Service Learning, tra le quali la riapertura di una sala cinematografica, utilizzata anche come cineforum per gli studenti.

Porto Torres (Provincia di Sassari 28.000 abitanti) è stata scelta per le sue caratteristiche peculiari: il più alto tasso di abbandono scolastico del Paese, la mancanza di luoghi di aggregazione per adolescenti e giovani adulti, problemi economici legati alla disoccupazione e altissimi livelli di disgregazione familiare e deriva sociale.

Qui il Service Learning ha preso la forma del progetto R.E.T.I. (acronimo di Ricerca Educativa per un Territorio Inclusivo), con l'obiettivo di contrastare in quel territorio la 'povertà educativa', prevenire l'abbandono scolastico, potenziare l'alleanza tra scuola e attori educativi esterni (comprese famiglie, agenzie educative, enti locali) e rinnovare l'insegnamento, secondo le linee prima ricordate, al fine di mettere la comunità educante nelle condizioni di collegare i bisogni educativi dei bambini e dei giovani alla realtà del territorio.

Il progetto, tenendo insieme i suoi multipli soggetti (scuola, giovani, comunità, istituzioni), ha consentito di sistematizzare un modello di intervento multistrato, cioè composito e plurivalente, basato sul collegamento autentico tra i diversi livelli della comunità, mettendo al centro il Service Learning e la scuola (infanzia, primaria e secondaria) nel loro ruolo strategico di catalizzatori di reti.

#### 4. Webinar Cisl-Tuttoscuola/3. La scuola digitale, creativa e coinvolgente

Il secondo modello presentato nel webinar del 10 ottobre sul tema "PNRR – Riduzione dei divari territoriali" nell'ambito dell'iniziativa promossa dalla Cisl Scuola in collaborazione con Invalsi e Tuttoscuola, si fonda sull'esperienza di scuola digitale, coinvolgente e creativa attuata dall'IC Ungaretti, illustrata con ricchezza di esempi dalla dirigente Stefania Strignano, che ha evidenziato la replicabilità del modello, al quale peraltro si stanno già ispirando numerose scuole. Il contesto sociale nel quale opera l'Istituto è medio-basso, e la scuola è frequentata da alunni stranieri (il 24%) e BES (il 10%). Ciononostante, i risultati, rispetto a quelle registrati prima dell'arrivo della DS Strignano, sono eclatanti: nelle prove Invalsi l'Istituto è passato in pochi anni da una bassa classificazione, molto sotto la media nazionale, al vertice della classifica della Lombardia e dell'Italia.

Come è riuscito in questa impresa? Già prima della pandemia la scuola, per impulso della DS, si era attrezzata sul piano della digitalizzazione della didattica. Così ha continuato a ottenere ottimi risultati anche durante la pandemia (non è stata persa neanche un'ora) e si presenta adesso come caso esemplare di scuola compiutamente digitalizzata, capace di motivare tutti i suoi alunni, a partire dai più fragili.

Ecco le principali misure caratteristiche dell'esperienza in atto presso l'IC Ungaretti:

- uso intensivo del tablet (Ipad) da parte degli studenti e degli insegnanti con digitalizzazione dei materiali didattici;
- accento sulle competenze piuttosto che sulle conoscenze, tenendo conto del tipo di test somministrati dall'Invalsi;
- grande cura delle competenze socio-emotive e di quelle trasversali: capacità di lavorare in gruppo; capacità di comunicare; pensiero critico che nasce dal confronto quotidiano tra alunni e insegnanti-tutor; autocontrollo ("un po' meno di istruzione e un po' più di educazione");
- spazi di apprendimento mobili, anche all'aperto;

- metodologia ipertestuale e cooperativa in cui tutti apprendono, compresi gli insegnanti, e senza cattedra;
- interdisciplinarietà sistematica;
- studio intensivo dell'inglese: una materia insegnata col CLIL alla primaria, due alla media;
- affidamento agli alunni di project work, compresa la creazione di app;
- sì ai banchi mobili e componibili, compresi quelli a rotelle, perché favoriscono l'apprendimento cooperativo.

Tutte iniziative ed esperienze replicabili, ha ripetuto Strignano, anche nelle condizioni nelle quali si trovano attualmente le scuole.

Come ha concluso Sabrina Boarelli, già Direttore dell'Usr Umbria, *"si tratta di un'esperienza arrivata allo stadio di vero e proprio 'sistema': non riguarda un unico grado di scuola, un'unica classe o gruppi di classi, ma è un vero 'progetto di scuola'. Ricordo quando si parlava di passare dalla 'scuola dei progetti' al 'progetto di scuola': ecco l'Ungaretti di Melzo ha compiuto questo percorso, perché c'è dietro l'idea di scuola che va al di là dei canoni tradizionali, e mostra come mettere a servizio del progetto una serie di strumenti, di mezzi e di azioni che hanno un potere trasformativo di generare conoscenze e competenze"*. Quale conclusione si può trarre? *"Se non portiamo le esperienze di qualità a sistema, cambiamo le piccole realtà ma non operiamo per un cambiamento di sistema: ci auguriamo che i tanti fondi ora disponibili (dispersione, Scuola 4.0, Pon, etc) siano utilizzati con una visione di sistema. E non ci scordiamo che all'interno delle nostre scuole sono presenti sempre più alunni con BES, e modelli di scuola di questo tipo consentono a tutti e a ciascuno di trovare i propri percorsi e di far maturare le proprie competenze. La sfida allora è di diffondere di più esperienze come quella dell'Ungaretti di Melzo: il know how fortissimo di esperienza e di cultura anche globale che ci è stato raccontato va tesaurizzato e portato a sistema"*.

Le scuole interessate a saperne di più e anche ad essere accompagnate nell'introduzione di questo modello avvalendosi del format di trasformazione accelerata e di accompagnamento predisposto da Tuttoscuola possono scrivere a [formazione@tuttoscuola.com](mailto:formazione@tuttoscuola.com).

## APPROFONDIMENTI

### Cisl Scuola accoglie la sfida dell'innovazione: Ivana Barbacci in visita all'IC Ungaretti di Melzo

25 maggio 2022

In visita ieri, 24 maggio, all'Istituto Comprensivo Statale G. Ungaretti di Melzo, in provincia di Milano, unica scuola statale del primo ciclo riconosciuta come Apple Distinguished School in Italia, la **segretaria generale di Cisl Scuola, Ivana Barbacci**.

La incontriamo **insieme alla dirigente scolastica dell'istituto Stefania Strignano**, che racconta il percorso che ha portato una scuola che solo sette anni fa languiva nel grigiore della demotivazione a diventare una scuola di riconosciuta eccellenza per l'innovazione metodologica, didattica e organizzativa, partendo dalla valorizzazione del personale scolastico e con il fine ultimo di garantire lo stare bene a scuola degli studenti.

*"La sfida era provare a cambiare il volto di una scuola statale italiana e renderla ambita dalle famiglie di ogni classe sociale"* – afferma la dirigente **Strignano**. *"Si può fare?"* – risponde **Ivana Barbacci**.

Dopo l'osservazione diretta delle alunne e degli alunni dell'istituto, dall'infanzia alla secondaria di primo grado, impegnati in attività curriculari innovative e coinvolgenti con i vantaggi offerti da **iPad, robot, droni, green screen e realtà aumentata, la risposta sembra a tutti gli effetti un sì**.

*"Una scuola che ti sorprende,"* – afferma Barbacci – *"una scuola che ti dà la volontà, la voglia e il desiderio di immaginare che c'è una scuola che può funzionare e che realizza le persone che ci lavorano. Vive, immagina e progetta con i propri studenti con strumenti innovativi. Una scuola dove si sta bene, dove c'è benessere e non bisogna alzare la voce per farsi sentire, dove si lavora insieme e si fa comunità"*.

Un modello di scuola che si pone, tra gli altri, l'obiettivo di creare contaminazioni positive con altre realtà, come l'istituto Posatora-Piano-Archi di Ancona in cui proprio in questi mesi, con la guida degli esperti formatori dell'istituto di Melzo, il coordinamento di Tuttoscuola e il finanziamento della regione Marche, è stato avviato un importante processo di trasformazione digitale e metodologica.

D'accordo sull'esportabilità del modello la segretaria generale di Cisl Scuola, accompagnata da Paola Serafin, componente della segreteria nazionale e da Rita Frigerio, già segretario generale di Cisl Scuola Lombardia:

“Un’esperienza così interessante non può essere lasciata circoscritta. Noi come Cisl Scuola faremo la nostra parte per aiutare a diffonderla”.

Ivana Barbacci ha potuto *“toccare con mano”* l’entusiasmo degli alunni impegnati nelle attività e a tal proposito: *“Il senso del laboratorio mi restituisce un desiderio dei ragazzi di essere partecipi e imparare in maniera attiva. Ho apprezzato molto che sono stati capaci di narrare ciò che stavano facendo e questo è un segnale di grande partecipazione in termini fattuali e di condivisione di un modello. Ho visto tanta tecnologia a disposizione dei ragazzi e non i ragazzi a disposizione della tecnologia, anche questo riconduce il senso dell’innovazione digitale in una logica di evoluzione proattiva”*.

L’auspicio dunque, supportato dalle evidenze dell’inchiesta pluriennale di Tuttoscuola su **“La scuola che sogniamo”** che racconta di tante realtà scolastiche di alto livello, ed espresso anche dalla Segretaria generale del maggiore sindacato del settore, è quello che si possa fare sempre di più perché realtà come quelle di Melzo diventino un modello diffuso, capace di generare contaminazioni e circoli virtuosi a livello locale, regionale e nazionale per costruire una Scuola in cui gli alunni vogliono stare.

Buone idee cercansi per le strategie di innovazione da realizzare con il PNRR?

## **12 scuole della provincia di Trento alla scoperta dell’IC Ungaretti di Melzo**

04 ottobre 2022

### ***“Una scuola che suscita stupore e stimola una riflessione approfondita”***

Una delegazione di dodici scuole della provincia di Trento in visita all’**Istituto Comprensivo Statale G. Ungaretti di Melzo**, scuola di riconosciuta eccellenza per l’innovazione metodologica, didattica e organizzativa.

Dodici dirigenti scolastici, 12 docenti, guidati dalla sovrintendente scolastica della provincia autonoma di Trento Viviana Sbardella, insieme a tre componenti del suo ufficio (incluso un amministrativo, “perché anche chi si occupa della parte amministrativa deve avere cognizione del modello organizzativo e didattico”) hanno deciso di venire a conoscere da vicino, lunedì 3 ottobre, questo modello di scuola, partendo da un interrogativo: come si è arrivati ad essere una scuola di riferimento per l’innovazione, con un altissimo grado di soddisfazione da parte di studenti e genitori, un elevato benessere del personale e risultati Invalsi eccellenti? *“Ci si arriva se si ha una visione, una precisa idea di scuola nella testa e la ferma volontà di metterla in pratica. Vi racconto di una scuola che alcuni anni fa non era questa...”*: così la dirigente scolastica, Stefania Strignano, **apre la presentazione del lungo cammino fatto dall’istituto di Melzo**, un percorso che ha avuto inizio 8 anni fa e che ha portato una scuola “demotivata”, in reggenza per anni, a diventare un modello di successo fondato sulla valorizzazione del personale scolastico e sulla centralità dell’alunno nel processo di apprendimento.

In questa scuola non ci sono cattedre, né lavagne di ardesia, gli ambienti di apprendimento collaborano a una didattica fortemente laboratoriale, inclusiva, fondata sulla multidisciplinarietà e sull’inglese (con insegnanti madrelingua, grazie anche all’illuminato sostegno del Comune) e supportata dalla tecnologia: *“Il lavoro principale è sulle metodologie didattiche, sull’organizzazione, il tutto all’insegna della creatività e del coinvolgimento attivo. Il digitale viene alla fine del percorso, è uno strumento, peraltro irrinunciabile con i nativi digitali”*, sottolinea la preside.

Presente all’incontro anche l’assessore **all’istruzione del comune di Melzo**, la prof.ssa Sara Cannizzo, e il direttore di Tuttoscuola, Giovanni Vinciguerra, che ha ricordato l’impegno della testata, nonché ente di formazione accreditato MI, nel raccontare esperienze di scuola come quella di Melzo nell’ambito delle iniziative de [“La scuola che sogniamo”](#), così da favorire la diffusione di modelli di scuola virtuosi e attivare processi di contaminazione positiva.

Come nel caso dell’IC Posatora Piano Archi di Ancona, con il quale a marzo 2022 grazie alla collaborazione di Tuttoscuola e dell’IC Ungaretti è stato avviato, ed è in corso, il processo di trasformazione metodologica e digitale nell’ambito del progetto finanziato dalla regione Marche [#PodestiForFuture](#).

Creatività, passione, valorizzazione delle attitudini sono state alcune delle parole chiave della mattinata di incontro del 3 ottobre. Ma presto le parole hanno lasciato spazio ai fatti: dirigenti e docenti trentini hanno potuto osservare alunne e alunni della primaria e della secondaria di primo grado dell’istituto svolgere e raccontare le normali attività didattiche che accompagnano la loro quotidianità scolastica con il supporto di iPad, droni, robot, green screen e realtà aumentata.







“Abbiamo visto una scuola che suscita stupore e stimola una riflessione approfondita”, commenta Viviana Sbardella al termine della visita. “Non è possibile il ‘copia e incolla’, naturalmente, ma abbiamo visto un modo

*di lavorare interessante. Sono rimasta affascinata dal ragionamento che bambine e bambini sono in grado di fare ad alta voce, la loro capacità di ragionare sulle cose che fanno. Sono convinta che la personalizzazione, la capacità di permettere loro di fare attività coerenti con il loro stile di apprendimento sia la carta vincente per dare agli insegnanti gli strumenti per gestire questa complessità. Lo strumento digitale permette meglio di altri questa possibilità”.*

La delegazione trentina ha seguito con grande attenzione. Si è notato come un sistema scolastico che ha molto da insegnare al resto del Paese e non solo, sia curioso e desideroso di conoscere altre realtà che hanno saputo innovare e raggiunto risultati significativi.

*“Avremo modo di riflettere su quello che abbiamo visto”, ha concluso la Sbardella, che sta coordinando da mesi anche l’introduzione di un sistema di sviluppo professionale dei docenti della provincia di Trento.*

Chissà se da questa riflessione nascerà la volontà di abbracciare questo modello e provare a seguirlo, avvalendosi anche dei fondi che il PNRR ha previsto per le scuole nell’ambito del piano contro la dispersione scolastica e le povertà educative e per superare i divari territoriali e del piano Scuola 4.0.

## **Bianchi, l’orientamento e la scuola digitale: ‘Quei fantastici bambini dell’Ungaretti di Melzo...’**

29 novembre 2021

La visita del ministro dell’istruzione Patrizio Bianchi alla trentesima edizione di “Job Orienta, Salone nazionale dell’orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro” è stata l’occasione per un contatto diretto con la scuola vera, quella rappresentata dai tanti studenti presenti nei vari stand: selfie, saluti, chiacchierate. Il ministro – che si è intrattenuto particolarmente a lungo presso lo stand della Rete dell’innovazione, che riunisce scuole all’avanguardia nella didattica digitale, di cui capofila è la scuola Istituti De Amicis di Milano – è rimasto colpito dalla vivacità e dall’entusiasmo di molti ragazzi e dallo spessore di alcune esperienze. Al punto che durante la successiva conferenza insieme agli assessori di molte regioni, intervistato da Maria Latella, parlando di orientamento e di scuola digitale ha detto: *“Oggi ho incontrato i fantastici bambini e le bambine dell’Istituto Ungaretti di Melzo (istituto di eccellenza di cui Tuttoscuola [ha parlato più volte](#) nell’ambito della inchiesta permanente “La scuola che sogniamo”, ndr), che alle elementari sono già in grado di programmare i loro giochi, e i loro compagni delle medie che hanno fatto un gioco per spiegare a loro stessi come gestire situazioni complesse. Partendo da loro, dobbiamo capire non solo le inclinazioni, ma anche le attese di ognuno: quelle dei ragazzi, non delle loro famiglie, che pure sono importantissime”.*

Il ministro Bianchi ha approfondito la sua posizione sulla scuola digitale. *“Stiamo vivendo una grande fase di sperimentazione, io vedo nelle nostre scuole enormi processi di sperimentazione capaci di utilizzare strumenti e l’essenza stessa delle tecnologie. Dobbiamo però – ha avvertito – legarle assieme, ricucire, utilizzare le risorse del Pnrr non per immaginare chissà quale incerto futuro ma per dare sistema alle tantissime esperienze avanzate e illuminate che segnano il cammino di questo Paese”.*

*“La scuola digitale – ha detto ancora Bianchi – ha anche questo compito, non solo permettere a ciascuno con capacità pratiche ma anche insegnare a trattare i dati, a gestire i dati e la stessa IA con tutte le connotazioni etiche perché è ormai divenuta un elemento su cui ragionare. Dobbiamo partire fin dalla scuola primaria, fin dalla scuola dell’infanzia, è necessario introdurre elementi di coding, di tecnicità analitica che possono essere introdotti con il gioco ma che devono essere sempre visti con quella capacità di coniugare scienza e coscienza”.*

Il ministro ha poi spiegato la sua idea di orientamento. *“L’idea che l’orientamento si possa ridurre al marketing dell’ultima estate è superata. L’orientamento va fatto da tutta la scuola, insieme alle famiglie. La scuola tutta deve essere il luogo dell’orientamento: non può essere un momento dell’orientamento staccato dal resto. La scuola ‘affettuosa’, in cui il senso di sé è fondamentale, accompagna nel loro percorso i ragazzi: percorsi tutti egualmente dignitosi, che devono portare alla realizzazione della persona. L’idea che trasformiamo l’orientamento in selezione ex ante (“tu sì, tu no”) è sbagliata e pericolosa. Bisogna avere molto rispetto dei ragazzi, anche nelle parole che usiamo.*

*L’orientamento – ha concluso Bianchi – è soprattutto umile capacità di ascolto e accompagnamento. Facendo così si dà anche a loro il coraggio di fare delle scelte”.*

## **5. Webinar Cisl-Tuttoscuola/4. Scuole DADA e alleanza educativa**

Al centro del secondo webinar sono state altre due esperienze innovative, rivelatesi anch’esse assai efficaci nel contrasto alla dispersione scolastica, realizzate da reti di scuole: quella che fa capo al modello DADA (Didattiche per Ambienti Di Apprendimento, [www.scuoledada.it](http://www.scuoledada.it)), presentato dal Dirigente tecnico, già DS del Liceo Scientifico Labriola di Ostia, Ottavio Fattorini, co-fondatore del modello insieme a Lidia Cangemi, DS del Liceo Kennedy di Roma; e quella sull’alleanza educativa promossa da Tuttoscuola, di cui ha parlato Marco Braghero, coordinatore

scientifico dei Corsi di perfezionamento in pratiche dialogiche nelle organizzazioni complesse attivati dall'Università di Pisa.

Il modello DADA, adottato attualmente da circa 100 scuole, è fondato, come ha spiegato Fattorini, su 10 principi tra cui i 5 "postulati" (condizioni imprescindibili):

- la rotazione delle classi (anziché dei docenti);
- il coinvolgimento "corale" della comunità scolastica;
- la concezione della scuola, come "incubatore di innovazioni" in funzione del successo formativo di tutti gli studenti;
- la "ratio pedagogico-didattica" fondata sulla co-costruzione degli apprendimenti, quale primato del "perché" dell'innovazione rispetto al "cosa" e al "come" operare; il carattere aperto del modello, che può variare nelle applicazioni ma non nei principi.

In dieci anni di esperienza, ha sottolineato Fattorini, non sono stati rilevati mai incidenti provocati dalla mobilità degli studenti tra i diversi ambienti di apprendimento e questo proprio grazie alla loro responsabilizzazione, essendo stati direttamente coinvolti nella attuazione del dispositivo organizzato e nella definizione dei regolamenti. E non si perde alcun tempo, cronometro alla mano, per gli spostamenti degli alunni tra le aule ma anzi, si guadagnano mediamente due minuti per ogni cambio dell'ora (e quindi decine di ore all'anno) rispetto al tempo mediamente impiegato dai docenti negli spostamenti per avvicinarsi nelle aule.

Gli spazi interni ed esterni alle aule (corridoi, cortili, giardini) sono stati "personalizzati" in funzione degli obiettivi formativi, puntando su un apprendimento di tipo "ludiforme". Il tutto si è retto sulla partecipazione attiva e sulla fiducia reciproca di tutte le componenti della comunità scolastica studenti, docenti, personale ATA, genitori. È possibile aderire al modello DADA attraverso il sito [www.scuoledada.it](http://www.scuoledada.it) o ricevere informazioni scrivendo a [formazione@tuttoscuola.com](mailto:formazione@tuttoscuola.com)

Nella seconda parte del webinar il prof. Marco Braghero ha presentato un progetto sull'alleanza educativa, basato sulla fiducia e sul dialogo, e ha parlato della "Rete nazionale delle scuole dialogiche", che conta ormai oltre quaranta adesioni. Molte di queste vengono dalla Sicilia, Regione particolarmente afflitta dalla dispersione e dalla disaffezione scolastica, fenomeni che le pratiche dialogiche hanno contribuito a combattere.

Braghero ha citato numerose esperienze di rimotivazione e recupero alla frequenza scolastica da parte di giovani che avevano ormai lasciato la scuola, un risultato ottenuto proprio grazie al metodo del dialogo, nel quale si sono impegnati non solo alcuni professori ma soprattutto gli stessi compagni di classe degli alunni dispersi o a rischio di abbandono precoce.

La Rete è stata costituita solo nel 2021, ma in essa sono confluite esperienze e pratiche dialogiche in corso già da anni. Come per le scuole DADA, l'adesione alla rete è fondata sulla condivisione dei principi – in questo caso la ricerca del dialogo, il confronto aperto, lo spirito di collaborazione, la relazione d'aiuto – e non sull'applicazione di un modello teorico, definito a prescindere dalle situazioni concrete. Informazioni e contatti sul progetto di alleanza educativa e sulla Rete possono essere ottenuti scrivendo a [formazione@tuttoscuola.com](mailto:formazione@tuttoscuola.com).

In comune tutte le iniziative innovative presentate nei due webinar gestiti da Tuttoscuola hanno il carattere endogeno delle esperienze, e comune è l'esigenza di vedere riconosciuta, e possibilmente potenziata e sostenuta anche finanziariamente, la maggiore autonomia organizzativa e didattica con la quale esse si muovono.

## RETRIBUZIONI

### 6. Quella polemica fuorviante sulle retribuzioni dei dirigenti scolastici e dei docenti

I presidi italiani tra i più pagati al mondo? Stipendio di un preside due volte e mezzo quello di un docente? Il servizio di Repubblica della settimana scorsa, a commento dei dati OCSE nel Rapporto annuale *Education at a Glance*, ha servito caldissima la polemica.

Molte le reazioni sdegnate, soprattutto da parte di molti dirigenti scolastici carichi di responsabilità organizzative e gestionali (molte più di altri colleghi europei) e onerati da adempimenti amministrativi continui (ultimo quello dell'ANAC che ha messo alle corde molte segreterie). Per una disamina approfondita della situazione rimandiamo al dossier di Tuttoscuola "[Dirigenti, che stress](#)".

Critico verso il servizio di Repubblica e teso a chiarire i termini corretti della questione, il comunicato unitario dei sindacati della scuola: "*Occorre al riguardo precisare – sottolinea il comunicato – che i dati presenti nelle tabelle del Rapporto OCSE **non corrispondono ai valori reali delle retribuzioni nei Paesi OCSE** in quanto il risultato è pertanto un **dato virtuale**.*

*Relativamente ai dirigenti scolastici italiani – prosegue il comunicato – la retribuzione media effettiva, tenuto conto delle diverse fasce di complessità delle scuole che incidono sulla retribuzione con importi diversi nelle diverse tra le regioni, oscilla tra circa 60.000 e 70.000 euro lordi annui, **comprensivi delle retribuzioni di risultato che però i dirigenti non ricevono in alcuni casi dal 2016**".*

Ma non c'è soltanto una questione retributiva impropriamente messa sul tavolo sul confronto. Il comunicato sindacale sottolinea che "*il confronto presentato nell'articolo sia metodologicamente sbagliato e fuorviante, perché si tratta di ruoli e profili che non è possibile confrontare, che attengono a professioni profondamente diverse, anche se svolte nell'ambito delle istituzioni scolastiche.*

*Anche il confronto tra le retribuzioni dei dirigenti scolastici italiani con i capi di istituto degli altri Paesi deve tenere conto della grande variabilità rispetto alle responsabilità ad essi attribuite. Ci sono infatti ordinamenti scolastici in cui i capi di istituto, mantenendo l'attività di insegnamento, esercitano temporaneamente compiti di coordinamento educativo e gestionale (e in questo caso mantengono lo stipendio da docenti a cui si aggiunge un'indennità per le ulteriori funzioni che svolgono)".*

Va detto, comunque, che, se gli stipendi dei docenti sono modesti, è nel confronto con i colleghi europei che vanno commisurati, anziché con quelli di chi svolge una funzione diversa.

E nel confronto europeo i dati OCSE evidenziano un forte gap a sfavore degli insegnanti italiani. Un divario che molti partiti nella recente campagna elettorale hanno denunciato, impegnandosi a colmare le differenze per una necessaria perequazione che servirebbe anche a rilanciare la considerazione sociale di una funzione essenziale per la formazione dei nostri giovani.

# ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE

## 7. La riforma degli istituti tecnici e professionali/1

Tra gli impegni assunti con il PNRR, dopo aver introdotto con gli ITS Academy il tanto atteso canale professionale superiore, che consente di dare una svolta alla necessità di aumentare le competenze professionali e favorire preparazioni più direttamente spendibili nel mondo aziendale, non si poteva non guardare indietro e rivolgersi al percorso tecnico-professionale del secondo ciclo, per ricercare i necessari e più efficaci collegamenti, anche al fine di riconsiderare i rapporti con l'istruzione e formazione professionale introdotta dalla riforma del titolo quinto della Costituzione e destinata ad inquadrare l'attività formativa di iniziativa regionale, collegando il tutto con l'apprendistato.

L'esigenza di rivedere un apparato normativo piuttosto ingarbugliato, che ha generato non pochi conflitti sul piano delle competenze istituzionali, si era posta fin dalla suddetta riforma costituzionale, dove il riferimento ai due sostantivi, istruzione e formazione, poteva cercare di superare i confini statali e regionali verso un grande canale professionale capace di realizzare percorsi flessibili a diversa progressione, integrati nel mondo aziendale attraverso stage e tirocini. Un nuovo ordinamento in collegamento con un'ampia mole di indicazioni europee, sul piano delle competenze, delle qualifiche e del reciproco riconoscimento dei crediti.

Il PNRR poteva essere l'occasione per ridisegnare tutto il percorso, mentre si è preferito distribuire i fondi tra diversi ministeri, per la riorganizzazione degli istituti scolastici, il sistema duale regionale ed i corsi superiori. Il MI ha inserito la propria parte nel decreto "aiuti ter", ultimo treno prima dell'apertura della crisi di governo, evidenziando comportamenti diversi: per gli istituti tecnici si cerca di destrutturare l'attuale impianto per avvicinarli al mondo del lavoro, mentre per gli istituti professionali si fa riferimento alla revisione già attuata dal D. 61/2017, che ha bisogno di una rivalutazione sul piano culturale e organizzativo.

Nella storia del nostro sistema scolastico l'istruzione tecnica, data la sua rilevanza nazionale, è sempre stata più simile ad una scuola di formazione generale, almeno nei primi anni, con declinazione in indirizzi in quelli successivi, tant'è che la riforma Moratti li aveva chiamati "licei vocazionali"; con l'attuale decreto, in cui si chiede di "adeguare costantemente i curricoli alle esigenze in termini di competenze del settore produttivo", sembra si voglia dire che gli stessi curricoli possano essere costruiti a partire dalle richieste delle aziende, anche per porre fine al disallineamento che oggi si registra tra domanda e offerta di formazione, in base al piano nazionale industria 4.0.

Tale piano è proiettato verso le professioni del futuro, intrise di digitale, e richiama la sostenibilità ambientale, consolidando il legame tra crescita economica e giustizia sociale. Sarebbe che i regolamenti che devono essere emanati per la revisione dell'ordinamento vadano nella direzione di togliere quella rigidità che oggi si trova negli indirizzi della riforma Gelmini, ma sorge il dubbio che la flessibilità non possa essere costruita per via ordinamentale, ma attraverso l'autonomia delle scuole e dei territori.

## 8. La riforma degli istituti tecnici e professionali/2

Allora quando il decreto che dobbiamo attendere parla a sua volta di autonomia, flessibilità, adeguamento dell'offerta, dovrebbe dire se si limiterà ad evocare variabili di carattere metodologico, sulla didattica per competenze, laboratorialità, innovazione, interdisciplinarietà, ecc., richiami già presenti negli attuali profili istituzionali, anche se scarsamente praticati. Se poi si arriva alla definizione dei quadri orario, dai quali discenderanno le discipline e le classi di concorso, rientra dalla finestra, come sempre accaduto nella revisione degli istituti tecnici, quella rigidità di carattere nazionale che si voleva eliminare perché poco adatta a rappresentare le esigenze del mondo produttivo locale nella ricerca di prestazioni.

Anche in questo provvedimento fanno capolino i "patti territoriali 4.0", importante momento di condivisione delle risorse professionali, logistiche e strumentali, di cui sicuramente dispongono gli attuali istituti tecnici e professionali, ma che difficilmente possono utilizzare liberamente dati i vincoli amministrativi e finanziari ai quali sono soggetti. Sicuramente imprese, università, centri di ricerca, organismi accreditati dalle regioni ed ora anche le fondazioni ITS Academy, nonché i

poli tecnico-professionali, sono più duttili nella definizione dei patti educativi e nella realizzazione di esperienze laboratoriali condivise.

Mentre alla fine cambierà poco negli istituti tecnici, il DL 61/2017 per i professionali si può definire una rivoluzione sul piano didattico e organizzativo, ma date le situazioni di difficoltà in cui versano molti di loro, le modifiche fin qui introdotte non hanno avuto lo spazio per far conoscere il lavoro fatto. Tale modello viene riproposto quasi per intero e forse si sarebbe potuto estenderlo anche ai tecnici; si tratta di istituti vocati ad una transizione rapida verso il lavoro e fin dalla nascita sono viste come scuole territoriali. Il predetto decreto 61 prevede inoltre un raccordo con i percorsi di istruzione e formazione professionale regionale.

L'impianto didattico è improntato al principio della personalizzazione educativa volta ad innalzare le competenze per l'apprendimento permanente, nonché orientare il progetto di vita e di lavoro degli allievi anche per le migliori prospettive di occupabilità. Le discipline vengono aggregate per assi culturali, metodologie per unità di apprendimenti da collocarsi anche in diversi anni scolastici in vista della qualifica triennale e gli indirizzi di studio possono essere ridefiniti anche in base alla programmazione regionale.

Sono formati da un biennio più un triennio con rimodulazione dei quadri orario e un percorso di alternanza scuola-lavoro; sarà possibile il passaggio dall'istruzione alla formazione e gli istituti possono essere accreditati dalle regioni, per percorsi sussidiari con qualifica triennale e diploma professionale. Il quinto anno è strutturato dalle scuole, per il diploma e i percorsi superiori. Gli allievi hanno un progetto formativo individuale con un bilancio di competenze formali non formali e informali. E' previsto un tutor per ogni allievo, un docente del consiglio di classe e la certificazione delle competenze. Per professionalità non presenti nell'organico sono possibili contratti d'opera e partenariato territoriale.

Il PNRR prevede un osservatorio nazionale per l'istruzione tecnica e professionale per rafforzare il raccordo permanente con le realtà produttive e professionali e supporterà il sistema nella progettazione dell'offerta formativa territoriale, nonché l'adeguamento dell'offerta formativa alla domanda di nuove competenze attraverso l'utilizzo di spazi di flessibilità ordinamentali e l'area territoriale del curriculum. L'osservatorio può essere costituito a livello regionale dall'USR; si comporrà di esperti quasi tutti di espressione ministeriale, pur con competenze nell'analisi e nell'evoluzione del mondo del lavoro; solo in modo generico sono previste presenze del sistema parallelo, quello regionale, che pure rappresenta una buona fetta di giovani, sempre in crescita.

## LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

*È ... connessa alla vita e al lavoro*

### 9. Apprendere nella scuola e oltre

di Italo Fiorin

La scuola è sempre stata investita del compito di preparare le giovani generazioni a entrare, con il necessario bagaglio di conoscenze e competenze, nel mondo del lavoro e nella vita sociale adulta. Questa funzione preparatoria la ha portata a ritagliarsi uno spazio accademico separato dalla realtà, dedicato all'apprendimento formale necessario per il successivo ingresso nel mondo reale. C'era una sorta di patto, che giustificava il passaggio lineare dalla scuola alla vita; come in una sorta di corsa a staffetta, il testimone (conoscenze e competenze) passava dalla mano della scuola a quella del mondo delle professioni e del lavoro. Nella società postmoderna questa linearità si è interrotta, ha perso il suo senso. Poiché la cifra dei nostri giorni è quella dell'incertezza, dei rapidissimi cambiamenti, dell'essere continuamente nella necessità di fronteggiare problemi complessi e inediti, la scuola "dell'insegnamento" ha dovuto cedere il posto alla scuola "dell'apprendimento", cioè alla scuola focalizzata sull'insegnare ad apprendere, che mette al centro della sua didattica il costrutto della competenza. Questa scelta ha importanti conseguenze sulla didattica. In primo luogo, insegnare "per competenze" significa insegnare per problemi, e per problemi reali, perché l'unico modo attraverso il quale le competenze possono esercitarsi e crescere è il misurarsi con situazioni sfidanti. In secondo luogo, il tempo dell'apprendere dentro la scuola non coincide con il tempo dell'apprendimento, che si prolunga in due direzioni: long life learning (apprendere durante tutta la vita); large life learning (apprendere anche fuori della scuola, pur mentre la si frequenta). Questo cambia anche il modo di intendere il rapporto con il mondo del lavoro, che ora è più sensibile alle soft skills o life skills e meno all'addestramento funzionale all'esecuzione di ruoli e metodi, che certamente cambieranno prima ancora che gli studenti entrino nella dimensione lavorativa. Inoltre, non sono solo gli istituti tecnici o professionali, per loro natura professionalizzanti, a dover prevedere tirocini e stage, ma ogni ordine e grado di scuola è chiamato a ripensare la propria formazione includendo anche ciò che è oltre l'aula. Ci sono vari modi per interpretare queste nuove esigenze. Nel nostro Dossier ne segnaliamo due, che per di più possono utilmente incontrarsi. Il Service-Learning è una proposta che, per sua natura, porta gli studenti di ogni età a uscire dall'aula per misurarsi con problemi reali, ed ha nell'educazione alla cittadinanza attiva il suo valore aggiunto. L'alternanza scuola/lavoro (oggi chiamata PCTO) è stata estesa a tutti gli indirizzi delle scuole del secondo ciclo perché si riconosce l'importanza formativa che, per tutti gli studenti, ha l'esperienza di apprendimento ha quando si misura con il mondo del lavoro e delle organizzazioni sociali.

## **CARA SCUOLA TI SCRIVO**

### **10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola**

Gentile direttore,  
aprofitto di questo spazio per ringraziare tutto il vostro team.

Ho superato con il massimo dei voti la prova orale per il concorso primaria. Avevo scelto i corsi di Tuttoscuola sia per la preparazione dello scritto che per l'orale, ed in entrambi i casi ho ottenuto ottimi risultati.

Vorrei dirvi che vi consiglio per la preparazione e la professionalità. Sempre pronti a seguirvi e a rispondere a tutte le richieste.

Nonostante abbia acquistato un corso on line, sono stata sorpresa dal constatare che si instaura un rapporto molto umano.

Un grazie speciale a Simone e alla maestra Francesca.

Distinti Saluti,  
Maria Grazia Tomaselli